

Massimo Iannucci

Ricerca Psicoanalitica, 1995, Anno VI, n. 2, pp. 203-210.

La memoria sensoriale delle relazioni

di Andrea Seganti

Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

Siamo di fronte indubbiamente ad un testo importante e, per alcuni versi, coraggioso, non solo e non tanto perché affronta la questione della scientificità della psicoanalisi, problema che, a partire dal 1958 con il Simposio di New York, ha attraversato il movimento psicoanalitico scuotendolo nelle fondamenta, quanto per il rigoroso tentativo di formulare una teoria del cambiamento psicoterapeutico, in un contesto interdisciplinare che vede dialogare con profitto psicologia dello sviluppo, scienza cognitiva e psicoanalisi. Questo orientamento verso una convergenza concettuale, finalizzato alla fondazione di un terreno comune a tutte le forme di psicoterapia e suscettibile di raccordare significativamente teoria e pratica, trova espressione in un progetto di ricerca, illustrato dall'Autore con rigore e dovizia di particolari sia nella fase ideativa che nei risultati applicativi, in grado di rappresentare una interessante sfida alla tradizione e all'ortodossia.

La crisi teorica ed epistemologica, iniziata negli anni '50 con la dichiarazione di obsolescenza della base biologica delle pulsioni, è il punto di partenza assunto da Seganti nell'impostare un discorso di revisione teorica, e direi anche terminologica non senza conseguenze, che, in accordo con il mutato quadro epistemologico, richiama alla necessità di una maggiore verifica delle ipotesi psicoanalitiche e all'uso di metodi di ricerca controllati. Tale impostazione risponderebbe alla necessità di validare od espungere dalla teoria affermazioni non dimostrate, consentendo nel contempo una maggiore possibilità di confronto e collegamento intra ed interdisciplinare. L'insoddisfazione verso gli assunti energetici della metapsicologia - ma allora perché quell'unico richiamo, per di più non spiegato, al concetto di pulsione, non integrabile nella trama del discorso e dal sapore vagamente politico - e il distacco dalla posizione ermeneutica, meno sensibile alla questione della scientificità della psicoanalisi ed in totale disaccordo con i metodi di verifica extraclinici, portano l'autore ad avvicinarsi alla corrente inaugurata da Luborsky e Spence nel 1968 con la fondazione della Società per la ricerca psicoterapeutica, ed arricchita successivamente dai contributi della scuola di Ulm, dagli studi di Dahl sui contesti (1974/88), dal PERT di Gill e Hoffman (1982), dal CCRT di Luborsky e Cristoph (1984/1990), dalle credenze patogenetiche inconsce di Weiss e Sampson (1986), lavori che hanno avuto l'indiscutibile merito di ripristinare i rapporti tra ricerca sperimentale e processi mentali inconsci.

Nel sottolineare lo spostamento di attenzione dal modello intrapsichico a quello relazionale, con le note ricadute sulla diversa concezione del processo analitico, Seganti interroga e sviluppa una serie di questioni fondamentali che riguardano essenzialmente la configurazione dei processi affettivo-cognitivi responsabili del cambiamento ed il rapporto tra il sistema madre-bambino e le regole di costruzione dell'esperienza. Descriverò in seguito come il primo problema venga affrontato con l'ausilio di mezzi audioregistrati, in grado di consentire un'osservazione mirata e particolareggiata del materiale clinico, desiderando soffermarmi ora, in maggior dettaglio, sulla prima, delicata e centrale, questione, che esaminata a partire dai filtri dell'Infant Research da un lato e dagli studi cognitivi sul processamento in parallelo (PDP) dall'altro,

si coagulerà, come vedremo, attorno ad un modello della memoria di marca strettamente freudiana.

Seganti nella prima parte del libro intende dimostrare l'esistenza di una fondamentale struttura interattiva dell'esperienza psichica che funge da base per la costituzione delle regole di produzione degli equilibri interni e, successivamente, per l'organizzazione della struttura intrapsichica. I dati provenienti dalla psicologia dello sviluppo (Stern 1985, Tronick 1989), concordi nell'attribuire al bambino la capacità di anticipare i nessi che si stabiliscono tra stati interni ed interazione, attraverso un processo di continua regolazione basato sull'andamento degli eventi, forniscono all'Autore un solido terreno sperimentale sul quale costruire un modello teorico "provvisorio" ed impostare un programma di ricerca. Questa attività di anticipazione, basata sul riconoscimento da parte del bambino degli aspetti invarianti della relazione e su processi di categorizzazione dell'esperienza, si costituisce come un prototipo degli episodi interattivi, un episodio medio, mai esistito nella realtà, soggettivamente rappresentato dall'aspettativa di attivazione di una particolare dimensione dell'esperienza. Le categorie di intensità e di impatto rappresentano le qualità di tale dimensione e l'aspettativa si configura come una capacità valutativa anticipatoria di una serie di avvenimenti generalizzati. Quando il bambino, nella ricerca di sintonizzazione con la madre, non riesce più a regolare la relazione attraverso i sistemi di segnalazione posturale e mimica a sua disposizione, tenderà ad attuare manovre di svincolamento dalla relazione evitandone la carenza. Tale atteggiamento sembra permanere nella memoria tanto che, di fronte al ripetersi di una situazione di fallimento nella sintonizzazione, il bambino anticiperà il comportamento di ritiro, evitando il coinvolgimento nella relazione. Seganti è attento a sottolineare come in questa sequenza non risulti essenziale per il bambino la qualità intrinseca dell'esperienza, positiva o negativa che sia, quanto il mantenimento della coerenza interna o il successo nella previsione dell'incoerenza, essendo il senso di efficacia legato alla opportunità di partecipare attivamente tanto alla comparsa di un evento atteso quanto alle manovre di svincolamento anticipatorio da una relazione disorganizzante. Il tentativo di mantenere la coerenza degli stati del Sé in modo appropriato alla relazione, diventa dunque compito primario per il bambino e vertice privilegiato di osservazione e valutazione per l'Autore, il quale ipotizza l'esistenza di un modello operativo interno in grado di informare continuamente sul proprio stato di organizzazione/disorganizzazione in connessione a eventi relazionali. L'idea è che esista una base interattiva, data dalle microstrutture dell'attaccamento, sulla quale verrà a costituirsi e modellarsi in strutture l'esperienza psichica. La memoria sensoriale delle relazioni consiste dunque in una registrazione delle esperienze sotto forma di stati di attivazione, i quali danno luogo all'aspettativa anticipatoria dell'influenza dell'oggetto sugli stati del Sé. Il successo in questa attività, e cioè la percezione di sé come agente efficiente nella interazione, produrrà un aumento del senso di efficacia soggettiva, caratterizzata da una esperienza durante la quale l'azione dell'oggetto viene anticipata e lo stato interno di coerenza mantenuto. Tale compito andrà a costituire la base delle emozioni positive ed il suo fallimento rappresenterà, analogamente, la base delle emozioni negative. Tutte le relazioni saranno oggetto di verifica di conformità tra l'aspettativa e la nuova esperienza e il bambino recluterà sistemi autorganizzanti, indipendenti dalla relazione, ogniqualvolta l'interazione produrrà una disorganizzazione nella coerenza degli stati interni.

I meccanismi di ritiro anticipatorio dalla relazione fanno la loro comparsa dopo il sesto mese, ed è a partire da questo momento che può dirsi aperta la fase di negoziazione fra stati interni del bambino e stati interni del caretaker, il cui esito deriverà dalla qualità del contributo relazionale dell'altro. La negoziazione porterà la coppia a sviluppare uno spazio condiviso, nel quale saranno partecipate cose positive e contemporaneamente sarà presente la tendenza a produrre nell'altro stati d'animo negativi. Il gioco delle rispettive procedure di anticipazione che i due partecipanti mettono in atto, azionerà una reciproca pressione a rispondere alle aspettative dell'altro. Se la mancata sintonia da parte della madre produce nel bambino un comportamento di ritiro dalla relazione, rivelando in tal modo una sua minore disponibilità a far dipendere dalla madre il proprio stato di attivazione interna, parallelamente la madre potrà leggere il

ritiro del bambino come un fallimento nella sua capacità materna, generando sentimenti di ansia e incrementando controrisposte negative.

Le aspettative negative, essendo anticipatorie dell'azione dell'oggetto, producono una modificazione reale nelle sensazioni dello stesso. Una risposta anticipatoria di ritiro elicerà nell'altro stati d'animo negativi e controrisposte confermantì le aspettative. In questa descrizione relazionale, Seganti definisce operativamente qualcosa di molto simile al meccanismo di identificazione proiettiva concettualizzato dalla

Klein nel 1946, il quale, spogliato dall'arredo energetico intrapsichico proprio della concezione classica dello sviluppo, viene a caratterizzarsi come meccanismo centrale intrapsichico e relazionale, in grado di esercitare un notevole controllo anticipatorio dell'oggetto. D'altronde, se, per dirla con Bion (1980), l'identificazione proiettiva è qualcosa che avviene davvero tra due persone, ne consegue il suo ruolo fondamentale nella coppia madre-bambino ed in quella terapeuta-paziente.

Il modello patogenetico che l'Autore va costruendo ruota attorno ai movimenti di negazione degli stati d'animo negativi e di rovesciamento anticipatorio dell'influenza negativa dell'altro sugli stati del Sé. Questi movimenti, individuati all'interno delle procedure di anticipazione e descritti come manovre adattative finalizzate alla coerenza del

Sé, sono formalizzati da Seganti in tre tipologie: la modalità escludente, nella quale l'autorganizzazione viene favorita e l'aspettativa negativa permane, la modalità intrusiva, nella quale l'aspettativa negativa viene negata e rovesciata, e la modalità reciproca che porta ad una nuova esperienza relazionale.

L'attività di anticipazione delle sequenze interattive degli eventi viene dunque registrata in memoria, costituendo una continua fonte di valutazione degli stati interattivi non riducibile ad un modello paralinguistico. Questa memoria procedurale inconscia rappresenta una modalità di processamento e valutazione della realtà che trova il suo fondamento nella conservazione nella memoria delle procedure necessarie alla difesa di un Sé attivo e coerente. Con l'acquisizione della capacità simbolica e la comparsa del linguaggio, spartiacque tra l'esperienza vissuta e quella rappresentata verbalmente, alcune parti di noi rimangono inconoscibili e viene a definirsi una seconda modalità di processamento delle informazioni. Questo secondo sistema, legato ad una memoria categoriale ed in accordo con l'inestimabile valore dato da Freud al processo primario e secondario, rappresenta la comparsa di una valutazione oggettiva del mondo che tende ad imporsi/sovrapporsi sulla valutazione del Sé in rapporto con il mondo. Così Seganti recupera l'originaria concezione plastica e dinamica della memoria presente nel "Progetto" freudiano, che ricordiamo costituita da tre sistemi di elaborazione delle informazioni sensoriali, e ne fa una possibile piattaforma dialettica entro la quale confrontare i dati provenienti dalla scienza cognitiva. Infatti, l'ipotesi di una memoria funzionante in parallelo individua codici di processamento dell'informazione diversi, indipendenti l'uno dall'altro e aventi regole proprie, tanto che, quando un paziente racconta una situazione interattiva, contemporaneamente esercita un'azione ricognitiva e di controllo finalizzata a regolare la propria posizione nella interazione attuale. Tale opinione viene utilizzata da Seganti per sostenere l'idea che procedure interattive anticipatorie di impegno/disimpegno nella relazione, appartenenti alla memoria procedurale, costituiscano elementi fondanti la costruzione del linguaggio e siano recuperabili attraverso l'identificazione dei suoi derivati. Tutte le informazioni concernenti il nostro corpo e la sua rappresentazione, vengono dunque registrate in memoria sia sotto forma verbale che di strisce di stati di attivazione.

A questo punto Seganti può affrontare il tema dello sviluppo della patologia, prendendo le distanze dalle concezioni classiche che collegavano la patogenesi a carenze affettive o a episodi traumatici. Si fa strada l'ipotesi che nel bambino, competente nello sviluppare coerenti sistemi difensivi, la patologia insorga allorché vengono a formarsi, all'interno della relazione con la madre, anticipazioni negative della reciproca influenza, le quali non potranno che dar luogo a corrispondenti reazioni aversative. La perdita di senso di Sé, successiva a innumerevoli fallimenti nella relazione, determina un viraggio verso un Sé eccessivamente

autoregolato e fonte di azioni autodirette. Le ripetizioni nei fallimenti della contrattazione costituiranno una particolare categoria di aspettative negative, le quali tenderanno a massimizzare la necessità difensiva del Sé dall'impatto con l'altro. L'anticipazione prodotta sarà esasperata ed estesa automaticamente ad ogni nuova situazione relazionale. Le controveazioni dell'oggetto, confermando l'aspettativa, inaugureranno un circolo vizioso, autoconvalidante e destinato a produrre adattamenti affettivi paradossali all'ambiente. Il destino delle aspettative positive, mescolate con le negative e ad esse subordinate per ragioni difensive, sarà quello di acquistare caratteristiche di urgenza e di dovere, qualità che possiamo facilmente riconoscere quando, nella stanza di analisi, assistiamo alle imperiose richieste tutto e subito del paziente. Poche sono le pagine dedicate allo sviluppo della psicoterapia. Seganti ci ricorda, facendo implicito riferimento al modello di campo dei

Baranger(1961), nel quale la coppia terapeutica non può che essere compresa insieme, che il paziente si comporterà, attraverso l'attività anticipatoria, in modo tale da sollecitare minime reazioni del terapeuta, le quali saranno utilizzate per confermare le aspettative negative temute.

Raccomandandoci di riconoscere la parte avuta nella determinazione di una particolare situazione, l'autore tocca il processo di cambiamento, costituito dal comportamento dell'analista nella misura in cui viene a rappresentare un differenziale significativo rispetto alle passate relazioni. La modificazione viene legata ad un processo di ridisegnamento delle aspettative che può avvenire solo a partire dalla percezione di una nuova esperienza, in grado di porsi come significativamente diversa dalle relazioni precedenti. Risulta evidente come in questo panorama, il ruolo dell'interpretazione perda di rilievo, non essendo in grado di modificare un sistema di aspettative inconsce costituitosi a partire da un insieme di esperienze prerappresentazionali.

Il metodo dei prototipi e delle variazioni PVM, e qui siamo alla ricerca vera e propria, diviene dunque il terminale di un progetto che copre un vuoto storico determinato sia dai difficili rapporti tra Psicoanalisi e scienza, sia dalla inverificabilità di un eclettismo clinico, che dalla mancanza di sistemi in grado di rendere le ipotesi empiriche, riguardanti il processo analitico, confrontabili e comunicabili. Spero risulti chiaro anche l'inseparabile embricamento di questi ordini di motivi. Seganti, nell'ideare il PVM, recupera, riformulandolo operativamente, il concetto di identificazione proiettiva, determinante la relazione.

Interrogarsi sulla possibilità di verificare la trasformabilità delle aspettative prototipiche e misurarne l'incidenza nelle relazioni significa investigare nell'ambito della comunicazione non verbale e dunque elaborare un metodo in grado di evidenziare i meccanismi non verbali. Il modello del PDP sostiene l'ipotesi che i codici non verbali influenzano l'uso delle parole e che il fenomeno cercato, governato da scambi verbali, è identificabile attraverso il rilevamento di alcuni indicatori linguistici. A questo punto Seganti, utilizzando il trascritto di una registrazione, prende in esame l'organizzazione della narrazione in episodi ed inaugura lo studio delle strutture non verbali all'interno del verbale. L'Autore parte dall'idea che la memoria sensoriale dell'influenza dell'altro sugli stati del Sé funge da struttura relazionale e può essere individuata nel peggiore episodio raccontato, assunto come equivalente di un sistema di aspettative stabili e difficili da modificare. Gli altri episodi, considerati come variazioni, risulteranno significativi in riferimento al prototipo, fornendo indicazioni relativamente al grado di modificabilità delle strutture.

L'ipotesi è che ogni nuova relazione venga valutata sull'onda dell'aspettativa prototipica negativa e che la sua influenza sarà proporzionale al grado di perentorietà data dall'attività anticipatoria. Il PVM misura l'andamento della relazione, nel rapporto tra aspettative negative ed esperienze positive, attraverso l'uso della scala di efficacia soggettiva, in grado di riassumere una serie di categorie entro le quali vengono interpretate le sequenze interattive. Essa ci offre informazioni sulla qualità della partecipazione emozionale, esaminata a partire dalle categorie di attività/passività, tono edonico positivo/negativo, vantaggio/svantaggio della condizione del Sé. Analoga attenzione viene rivolta all'attività referenziale (Bucci, 1985), che misura caratteristiche di vivacità, concretezza, specificità e immaginazione nelle

espressioni verbali, ponendosi come quell'attività inconscia che ci indica nel racconto il grado di auto-etero riferimento rispetto alla esperienza interna non verbale. La referenzialità costituisce un valido indice di qualità della dialetticità dei sistemi in parallelo.

Ora, la parte che lascia leggermenti perplessi, e forse anche un po' disorientati, è proprio quella riguardante il lavoro sul testo del PVM. Leggendo e riflettendo sulla procedura di scomposizione del testo, sull'analisi parola per parola, sull'attribuzione di punteggi alla scala di efficacia soggettiva, sulla resa numerica e grafica degli andamenti delle relazioni, sull'alto grado di inferenzialità necessaria ai giudici indipendenti chiamati all'esame dei trascritti, si ha la spiacevole sensazione che ciò che manchi sia proprio la psicoanalisi.

E dunque le parole del poeta, "chi vuol conoscere e descrivere qualcosa di vivente cerca innanzitutto di scacciarne via lo spirito, così ha in pugno le parti. Mancherà soltanto il legame vitale. Peccato.", se non sorgesse il dubbio che la fastidiosa impressione provenga dall'attaccamento, forse nostalgico, alla concezione freudiana che vede cura e ricerca inseparabilmente intrecciate, o meglio, dallo iato che separa il coinvolgimento dell'analista al lavoro dalla finalità della impersonale ricerca sistematica. Allora non resta che salutare con favore, incoraggiando, tale tentativo, ben progettato e rigoroso nonostante la ricerca sia agli inizi e dunque suscettibile di notevole miglioramento.